

Il ministro Moratti cerca risorse: mi permetto di suggerirle di chiedere consigli a persone competenti ed estranee alla politica...

Signora, non ripeta l'errore già compiuto di prendere per buoni cifre e obiettivi indicati dal suo collega, il superministro

Ricerca, questione di fondi. E di libertà

PAOLO SYLOS LABINI

Segue dalla prima

Oltre alla tassa sui videogiochi pensa ai proventi di un'addizionale sul fumo. Mi permetto di suggerirle di chiedere consigli a persone competenti ed estranee alla politica e quindi non a Tremonti: oltre un certo punto l'aumento delle tasse sulle sigarette porta con sé non una crescita ma una diminuzione del gettito - il risultato dipende dal valore dell'elasticità della domanda. Bisogna poi vedere, attraverso uno studio adeguato, se sia sufficiente l'eventuale gettito addizionale delle due tasse; l'elenco degli stanziamenti da integrare secondo gli emendamenti proposti da Valdattara e da Grillotti, entrambi di An - edilizia scolastica, ricerca, Università, sanità, enti locali - è pazzesco: sigarette e videogiochi servirebbero a tappare tutti i buchi più gravi dell'infelice legge finanziaria! Credo che ci troviamo di fronte ad un miscuglio di incompetenza e d'improvvisazione. Occorre infine vedere se quel fine uomo di cultura che è al vertice, Berlusconi, darà il suo consenso - di recente sembrava di no, ma può sempre cambiare idea, come fa spesso; in ogni modo, la ricerca può attendere, mentre non potevano attendere né l'abolizione della tassa ereditaria sui grandi patrimoni né i vergognosi incentivi per il rientro dei capitali illecitamente esportati. S'informi bene, signora Moratti, non ripeta l'errore compiuto dopo l'approvazione della finanziaria di prendere per buoni cifre e obiettivi indicati dal suo collega, il superministro: già allora, nel luglio 2001, rientrava fra gli inganni politici la previsione di una crescita del Pil del 3,1%, cui avrebbe corrisposto una crescita di simile entità del gettito fiscale complessivo; l'inganno mirava a rendere credibili, almeno sulla carta, le promesse del «contratto con gli italiani». A caldo non pochi economisti - io ero fra questi - giudicavano irrealizzabile quel saggio di crescita, avendo notato che una recessione in America, la locomotiva del mondo, era già in atto - oggi si parla di una crescita vicina allo zero. Lei ha sbagliato a non dar peso a queste valutazioni, dal momento che amministrava e amministra un dicastero così importante e così oneroso. Oggi non può dire: prendetevela con Tremonti. Se non riesce ad ottenere i fondi

Lei è corresponsabile e, come tale, dovrebbe dimettersi. Quanto alla scuola, Università a parte, anche qui si pone, oltre che un problema di fondi, un problema di civiltà. Il Suo ddl, che mira a far assumere dallo Stato migliaia d'insegnanti di religione scelti dai vescovi ed esaminati in un concorso burlesco di cui siamo maestri, si presenta come una misura ignominiosa che cattolici impegnati in politica ma dotati di senso dello Stato, come, per far solo due nomi, De Gasperi e Scalfaro, non hanno mai neppure presa in considerazione. Mi auguro vivamente che i parlamentari della Margherita agiscano nello stesso modo. Un'ignominia diversa, ma non meno atroce, è la proposta di applicare lo spoil system ai professori universitari, asservendoli al potere politico; non meno grave ed incerta è la condizione delle nuove leve, i ricercatori, la cui nomina

dipenderebbe esclusivamente da contratti temporanei e quindi dall'arbitrio ministeriale. La denuncia era stata fatta, sulla base di documenti pubblici (specialmente il resoconto del Cun notizie 115 e «Le linee guida per la politica scientifica e tecnologica»), da Luciano Gallino su Repubblica del 17 ottobre e poi reiterata, con ulteriori argomentazioni, in un articolo dell'11 novembre. Io stesso sono intervenuto su questo giornale il 2 novembre. Il pericolo è mortale: senza inamovibilità e quindi senza autonomia dalla politica ricerca e insegnamento sono destinati ad una progressiva decadenza. Si rende conto di ciò, signora Moratti? Vuol forse passare alla storia come il peggior ministro della scuola e della ricerca scientifica? Sia Gallino sia io chiedevamo che venga reso pubblico il disegno di legge che contiene quella sciagurata proposta, fondata sull'antica idea del

«distone» di vincitori, che tuttavia, quando vincono il concorso, non diventano professori stabili, ma entrano soltanto nel grande elenco e possono restar precari, e quindi vulnerabili, per anni e anni. Dopo la nostra richiesta è venuta quella, ben più autorevole, dell'Accademia dei Lincei, espressa in un documento del 12 novembre della Commissione lincea per l'Università sulla ricerca, in cui si protesta con un vigore del tutto inconsueto - ma oramai da noi tutto è consueto - per la mancanza di ogni consultazione sistematica sia dell'Accademia sia dei Rettori sia degli enti di ricerca: nel documento si parla di «estremo disagio» della comunità scientifica. Non pare che questo sia il tempo per riforme, delicatissime, dello stato giuridico dei professori e dei ricercatori: manca un'adeguata preparazione e mancano i dibattiti e le consultazioni. Ciò nonostan-

te, si può pensare a importanti innovazioni, che per di più non costerebbero soldi, particolarmente due. La prima: assegnare i fondi per la ricerca, non a pioggia, ma valutando i risultati conseguiti e, preliminarmente, i programmi presentati, come propone il documento linceo ricordato dianzi: un criterio che dovrebbe essere ovvio per un governo che vuole valorizzare i metodi adottati dai privati ed assegnare il peso preminente al merito. La seconda: introdurre, per i professori, concorsi quadriennali di verifica del loro impegno: chi non li supera ha una sanzione morale ed una sanzione economica, con lo stipendio che resta fermo; tuttavia non viene buttato fuori dai ruoli. È anche possibile avviare una riforma degli enti di ricerca, ma solo dopo un'adeguata preparazione e sistematiche consultazioni - quella illustrata schematicamente dal documento go-

vernativo sulle «Linee guida» desta solo gravi preoccupazioni giacché sembra ignorare la distinzione fra ricerca spontanea, ricerca di base e ricerca applicata: nelle prime due aree lo Stato ha il ruolo preminente in tutti i paesi del mondo, anche i meno statalisti. Viceversa in tutte le proposte, comprese quelle riguardanti la riforma degli enti di ricerca, prevale il criterio che il privato è sempre preferibile al pubblico: pertanto, tale riforma prevedrebbe la trasformazione degli enti di ricerca, come il Cnr, l'Infn, l'Enea, l'Istat, in Fondazioni e in S.p.A. Si tratta di una vera e propria aberrazione. Nelle condizioni in cui ci troviamo sembra perfino paradossale proporre misure volte a favorire il ritorno di studiosi italiani all'estero (il provvedimento introdotto a suo tempo da Antonio Ruberti ebbe un discreto successo). Eppure bisogna pensarci. La informo che l'Accademia dei Lincei si è ripetutamente occupata di Università sia di ricerca e non solo con discussioni occasionali, ma anche in convegni veri e propri che si sono conclusi con la pubblicazione degli atti. Sull'Università ricordo due convegni, uno del 21 gennaio 1999, l'altro del 18 aprile 2001, sulla ricerca i convegni del 10 aprile 1995 e del 3 aprile 2000: le relazioni presentate furo-

no diverse, i dibattiti approfonditi: non sarebbe male se Lei leggesse gli atti, disponibili presso l'Accademia. In uno dei due convegni sulla ricerca e in altre sedi io ho presentato delle stime (puramente indicative) degli effetti che hanno gli investimenti privati e pubblici nella ricerca sulla crescita dell'economia. Risulta confermato che gli effetti non sono rapidi e che sono significativi: le stime quantitative consentono di valutare meglio sia l'ampiezza degli effetti sia i possibili ritardi. Un'analisi più complessa mostra che gli investimenti nella ricerca sono importanti anche per non retrocedere di fronte alla pressione competitiva degli altri paesi avanzati e, nel caso delle industrie tradizionali, in Italia molto rilevanti, per resistere alla concorrenza di paesi del Terzo mondo, avvantaggiati dai bassi salari. Un paese in cui i dirigenti politici e i rappresentanti degli industriali non si rendono conto - nei fatti, a parte le parole - che la ricerca è essenziale per lo sviluppo civile e culturale e non solo per lo sviluppo economico non è un paese veramente civile. Che il nostro sia un paese «a civiltà limitata» appare sempre più evidente. Il problema è: vogliamo, sia pure gradualmente, cercare di farlo diventare un paese a civiltà piena?

la foto del giorno



Un uomo guarda le violente onde che si infrangono sulla costa a Getxo, nei Paesi Baschi

Buone Notizie

di Jacopo Fo

Jonathan Fowler, 35 anni, è un indiano Chippewa, membro di una chiesa dove l'assunzione del peyote (un fungo allucinogeno) è considerata un sacramento. Recentemente il tribunale, a seguito della separazione dalla moglie, gli ha concesso l'affidamento del figlio di 4 anni, a patto che non gli dia il peyote, durante nessuna cerimonia religiosa. L'uomo ha presentato ricorso.

Uno stormo di 16 gru di specie rarissima è stato aiutato nella sua migrazione da un gruppo di ecologisti che ne hanno «guidato» il volo a bordo di aerei ultraleggeri, per oltre 2.500 chilometri, dal Wisconsin alla Florida. Le gru appartengono a una specie che era sull'orlo dell'estinzione: nel 1941 ne erano rimaste soltanto 20, mentre oggi sono circa 400. Per proteggerle vengono fatte nascere in speciali riserve.

La Galizia si costituirà parte civile nel processo per la marea nera provocata dal naufragio della petroliera Prestige. Lo ha annunciato il presidente del governo regionale galiziano, Manuel Fraga.

In collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Gabriella Canova, Simone Canova, Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it).

L'insegnante che (non) visse due volte

MARINA BOSCAINO

Sono un'insegnante di lettere della scuola media. Sono riuscita ad entrare di ruolo a 36 anni in seguito al conseguimento del diploma di maturità classica e di laurea in lettere con il massimo punteggio, tre concorsi di abilitazione, sette idoneità ai concorsi di dottorato di ricerca, alcuni corsi di perfezionamento - che continuo, imperterrita, a seguire - corsi di aggiornamento, anni di supplenza (solo alle scuole superiori), varie esperienze professionali. La prima media nella quale insegno oggi italiano è composta da 25 bellissimi ragazzini di 11 anni, di cui 2 portatori di handicap, che addirittura per 9 unità orarie (4 e mezzo ciascuno) su 33 possono beneficiare dell'insegnante di sostegno, che si alterna tra loro e altri bambini con difficoltà in altre classi. Tra i miei compiti di docente di lettere c'è quello di far comprendere ai miei alunni la complessità della grammatica italiana, di lavorare con loro sui testi dell'antologia, rendendoli consapevoli delle diversità dei testi stessi e dei diversi tipi di analisi che se ne possono fare, di sensibilizzarli all'epica classica, di farli familiarizzare con la lettura e cercare di svelargliene il privilegio ed il piacere; di sviluppare le loro capacità di comprensione e di dialogo; di guidarli, attraverso le discipline che insegno, nell'osservazione e nella metabolizzazione delle regole della convivenza civile; di non lasciarli sordi alle sollecitazioni del mondo che ci circonda, di farli comprendere la funzione della partecipazione e dell'arricchimento che può loro provenire da una presunta diversità. Di farli scrivere e parlare diffidando dell'approssimazione e della superficialità, di farli capire l'enorme valenza del potersi esprimere; e molto, molto altro. In tutto ciò devo trovare il tempo di svolgere progetti che la scuola ormai impone senza limiti, in una rincorsa inesusta al mantenimento delle promesse fatte ai genitori dal Piano dell'Offerta Formativa (il Pof), di lavorare in compresenza con altre insegnanti, di partecipare a concorsi che segnalano la scuola come attiva, dinamica, attenta alle esigenze del territorio. Devo, infine, sentirmi responsabile tutte le volte che un fatto di cronaca perpetrato da adolescenti trova una delle chiavi di lettura più sfruttate nelle responsabilità della scuola, nell'indifferenza della scuola alla quale gli analisti e gli specialisti fanno riferimento in maniera sempre più superficiale e scontata. Sempre cercando di non lasciare indietro nessuno, tentando di mantenere il livello della classe ragionevolmente omogeneo, affino - io, come tanti miei colleghi - quotidianamente i miei strumenti didattici, imparando ogni giorno di più qualcosa del mio lavoro, rimanendo a galla con difficoltà tra didattica e ciarpane di facciata, privilegiando la prima,

tuttavia spesso rimanendo disorientata dal proliferare di moduli che la burocrazia scolastica impone e dalla scansione sempre più incalzante dei impegni pomeridiani. I risultati dell'indagine condotta dall'Unicef sul livello di istruzione dei quindicenni in 24 paesi industrializzati, alla quale i giornali hanno dato ampio risalto, vedono gli studenti italiani tra i più impreparati, terz'ultimi in classifica davanti ai soli portoghesi e greci. Il Centro di Ricerca Internazionale dell'Unicef ha combinato per 24 paesi Osee i risultati di cinque indicatori che misurano il grado di apprendimen-

to in matematica, scienze e la capacità di lettura. Ne è derivato un quadro generalmente non esaltante, certamente tutt'altro che lusinghiero per il nostro Paese. Non credo che tali risultati siano assolutamente incontestabili e che i nostri ragazzi siano tanto peggiori di quelli di altri Paesi sviluppati. Penso piuttosto che l'indagine premi i saperi più coltivati dalla cultura anglosassone e meno da quella mediterranea. Tuttavia è importante partire da quest'indagine per riflettere su una situazione che, risultati a parte, conduce ad un'unica evidenza dalla quale la nostra società non può

prescindere: l'abbassamento progressivo degli standard di insegnamento e, di conseguenza, l'abbassamento del livello di preparazione degli studenti italiani, soprattutto nelle scuole medie che da molto tempo appaiono l'anello più debole della catena del sistema di istruzione nel nostro Paese. La mia esperienza personale, analoga a quella di molti altri colleghi, evidenzia due problemi: la scuola sta smarrendo sempre più il senso del proprio ruolo originario, l'istruzione degli alunni e, dunque, la possibilità di veicolare in maniera corretta ciò che conduce a questo risultato. Il pullulare di progetti, di sperimentazioni, di attività di ogni tipo e natura se può offrire esteriormente l'immagine di una scuola che si rinnova, che si adatta alle esigenze del mondo in cui viviamo, rappresenta sempre più esclusivamente un tributo ad una logica di visibilità quasi del tutto formale. Soprattutto nella scuola media la conclusione dei programmi è sempre più subordinata alla realizzazione dei progetti: educare alla salute, educare all'ambiente, educare all'immagine e chi più ne ha più ne metta. L'inserimento di questo tipo di programmazione, si disse, avrebbe consentito lo svolgimento dei programmi occupandosi di tematiche a forte contenuto socio-educativo attraverso un approccio didattico meno vincolato ai sistemi tradizionali: suggestivo ma difficile da realizzare, perché tali attività sottraggono unità orarie alla lezione di matematica, di grammatica, di storia. L'equivoco di fondo è stato quello di ritenere che una scuola per tutti dovesse necessariamente abbassare gli standard qualitativi, ipotizzando in tal modo un maggiore coinvolgimento degli studenti. Al tempo stesso il nostro Paese, che evidenzia un pericoloso e progressivo disinteresse per le problematiche relative al sistema dell'istruzione, non è stato in grado di fornire una risposta efficace al tema della formazione e dell'aggiornamento dei docenti, la cui professionalità disomogenea è comunque sempre più il frutto non incentivato della buona volontà, dell'etica e della motivazione personale. D'altra parte non c'è da meravigliarsi, quando il Governo taglia sugli insegnanti di sostegno, taglia sui precari, comprime in maniera inverosimile le cattedre; propone con una legge delega il ritorno all'insegnante unica alle elementari, disconoscendo l'esperienza positiva di anni di didattica di gruppo, durante i quali ciascuna insegnante aveva sviluppato una propria professionalità specifica nell'area della quale si occupava. Anni di discussione sulle riforme scolastiche non hanno rafforzato il sistema dell'istruzione pubblica, che oggi peraltro sta per essere definitivamente affossato. E i risultati, indagini Unicef a parte, si vedono.

| | |
|--|---|
| <h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabs s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 Fax 02 24424550</p> | |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> |
| <p>La tiratura de l'Unità del 2 dicembre è stata di 138.518 copie</p> | |